

**RITI E PIETÀ POPOLARE
PER IL VENERDÌ SANTO
VALLELUNGA PRATAMENO**



di Don Francesco Novara

INTRODUZIONE

Scopo di questo studio è quello di presentare l'insieme dei riti e di pietà che si svolgono nel comune di Valledlunga Pratameno (CL) in Sicilia nel giorno del Venerdì santo. Ogni città siciliana, piccola o grande che sia, vive intensamente le celebrazioni della Settimana Santa ricche in rappresentazioni e drammatizzazioni che affondano le loro radici in parte nei culti pagani dei miti greci e romani legati all'esaltazione della natura che a primavera si risveglia dopo il lungo inverno¹, in parte all'influsso delle rappresentazioni disciplinari e catechetice di origine medievale e spagnola. Un altro contributo non indifferente ci viene dato sia dalla presenza delle confraternite che, a partire dal sec. XVI, sono le vere protagoniste di tali manifestazioni religiose, sia dai frutti delle missioni popolari di alcuni ordini religiosi che hanno lasciato tracce inconfondibili ed indelebili del loro passaggio.

Per questa ragione le celebrazioni del Venerdì santo (in senso largo del termine e non necessariamente e strettamente liturgico) a Valledlunga Pratameno assumono dei connotati particolari che non trovano uguali riscontri in nessun altro centro dell'isola. L'intento è quello di descrivere lo svolgimento degli esercizi di pietà popolare al fine di ricercare le origini e le cause che ne hanno determinato la globale e singolare struttura ricca in rappresentazioni della passione di Gesù. A Valledlunga i simulacri dei crocifissi con le braccia snodabili vengono schiodati dalle loro croci e composti su dei lettucci a mo' di salme onde favorire la pia pratica del bacio alle cinque piaghe plasticamente riprodotte nei singoli crocifissi, dalla mattina presto fino a mezzogiorno. Al termine del pellegrinaggio dei fedeli alle tre chiese (Chiesa Madre, Anime Sante del Purgatorio e SS.mo Crocifisso) dove viene allestito il cosiddetto *sepolcro*, distinto dall'altare della riposizione del SS.mo Sacramento presente solo in Chiesa Madre, inizia la prima processione al Calvario con Gesù inchiodato sulla croce e seguito dall'immagine dell'Addolorata per poi concludersi in serata, dopo una lunga sosta dei due simulacri al Calvario, con la seconda processione detta di *ritorno* del Crocifisso deposto nell'Urna.

Queste celebrazioni che rischiano di diventare, come spesso accade, solo un insieme di manifestazioni folkloristiche e non piuttosto degli atti di pietà e di devozione con un proprio valore religioso e spirituale serio e forte vogliamo ora qui

¹In questo modo si spiega la continuità della celebrazione liturgica degli avvenimenti pasquali della tradizione cristiana con quella ebraica in questo periodo dell'anno con il plenilunio di primavera.

documentarle e renderle fruibili ai lettori per una maggiore consapevolezza dei gesti e del loro profondo significato religioso.

CAPITOLO I

IL PELLEGRINAGGIO ALLE TRE CHIESE

1.1. Allestimento del catafalco

Sono tre le chiese a Valledlunga in cui sin dalla sera precedente viene preparato il *catafalco* (ossia il lettuccio funebre su cui viene deposto di norma un defunto) con sopra distesa una statua di Gesù crocifisso dalle braccia snodabili. Attorno al catafalco e nell'area presbiterale trovano posto i tappeti, le piante, i fiori bianchi, i drappi, le candele e i vasi con le germe di grano. Questi ultimi vengono seminati nel primo venerdì di quaresima e fatti crescere al buio assumendo il caratteristico colore bianco-giallastro². Il pellegrinaggio dei fedeli ha inizio prima dell'alba fino a poco prima di mezzogiorno. Dal momento che prima della riforma liturgica, voluta da Pio XII nel 1955, agli altari per la riposizione del SS.mo Sacramento si opponevano i *Sepolcri* (quasi come a significare la sepoltura di Gesù morto nella tomba in forte anticipo per una questione di sfasatura delle celebrazioni del triduo pasquale fatte sempre nell'arco della mattinata) il catafalco assumeva il compito di specificare in modo popolare quello che già la solenne custodia dell'eucaristia nell'urna del Giovedì Santo voleva significare, senza tra l'altro entrare in contrasto con il sepolcro stesso, che anzi lo completava.

1.1.1. Un riflesso delle liturgie preconciliari?

Dalla lettura delle rubriche di un messale del 1739 circa la celebrazione liturgica della Passione del Signore, si comprende che la struttura dell'azione liturgica è rimasta pressoché invariata fino ad oggi anche per quanto riguarda l'orario prevista per il primo pomeriggio. Viene infatti indicata l'ora d'inizio della liturgia in termini di *Finita nona...*³, cioè, dopo le tre del pomeriggio. Ciò significa

² Si tratta di un simbolo legato alla rinascita della natura ed anticamente rappresentato dai *Giardini di Adone* (il Dio che feconda la terra col suo seme), volgarmente noto col nome di *lavuriaddru*, teneri germogli di grano lasciati germinare al buio. Nella tradizione tipicamente siciliana, con il *lavuriaddru* si addobbano i *Sepolcri* allestiti nelle chiese la sera del Giovedì Santo. Tale prassi affonda le sue radici nella sopraccitata festa in onore di *Adone* durante la quale venivano portati in processione degli orticelli simbolici per rappresentare la tristezza di Venere per la morte del bellissimo Adone e, quindi, la successiva contentezza ed allegrezza per essere riuscito a sfuggire dalle mani di Proserpina. Adone ottenne da Giove di trascorrere 4 mesi con Venere, 4 mesi con Proserpina e 4 mesi con chi volesse lui. Adone era nato dall'unione di Mirra con il padre di questa, Cinica, re di Cipro, del quale si era invaghito. Cfr. su questo argomento il sito web alla pagina http://www.e-investimenti.com/enciclopedia/stamp_term//id/270/tit/Adone/

³ *Missale Romanum ex decreto sacrosancti Concilii Tridentini restitutum, S. Pii V Pontificis Max. Jussu editum Clementis VIII & Urbani VIII. Auctoritate recognitum*, Venetiis MDCCXXXIX, 124.

che a differenza delle celebrazioni delle Sante Messe che richiedevano sette ore di digiuno prima di accostarsi alla santa comunione, per l'azione liturgica dell'Adorazione della Croce non occorre l'osservanza delle sette ore in quanto si supponeva a priori che, chi si fosse accostato alla santa comunione prevista nel terzo momento dell'azione liturgica, avesse già osservato il digiuno raccomandato per quel giorno sin dal mattino. Stando così le cose, il motivo del pellegrinaggio alle tre chiese di Vallelunga non è da attribuire ad un residuo dell'azione liturgica tridentina, ma si tratta di una forma del tutto devozionale, parallela all'allestimento del sepolcro del giovedì precedente.

1.2. Il significato della “pigliata di paci òu Signori”

Questo gesto della venerazione e del bacio alle piaghe dei crocifissi prende il nome di *Pigliari paci òu Signuri* (= *prendere pace al Signore* oppure *fare la pace con il Signore*) ha origini molto antiche legate forse ad una qualche forma di prassi penitenziale introdotta da padri missionari quaresimalisti. Durante gli esercizi spirituali predicati dai padri missionari erano previste delle forti e particolari penitenze tese a sfociare nella partecipazione attiva dei fedeli ai riti della Settimana Santa. Certamente doveva essere una bella occasione per riconciliarsi con Dio e con i fratelli non solo attraverso il sacramento della confessione ma anche tramite questi atti di pietà impostati a modo di esercizio pubblico di mortificazione e di umile prostrazione dinanzi alle immagini di Cristo Crocifisso piagato dai nostri peccati. La presenza delle tre confraternite⁴ avrà certamente contribuito all'organizzazione ed alla cristallizzazione dell'insieme di questi gesti dapprima riservati ai confrati delle confraternite in ritiro ed in seguito estese all'intera popolazione.

1.3. Il catafalco nella chiesa del SS.mo Crocifisso delle Grazie

A tal proposito risulta molto suggestivo il catafalco allestito nella chiesa settecentesca del *SS.mo Crocifisso della Grazie* e che per singolare analogia comprende anche l'Oratorio della confraternita detta dei *Sette Dolori*, sorta nel 1766. Nella chiesa si conservano, oltre ad un pregevole Crocifisso in cartapesta del 1736, anche una statua della Madonna Addolorata e di Santa Rosalia. L'allestimento del *Sepolcro* con le statue del Crocifisso e dell'Addolorata in questa chiesa (le stesse che poi vengono portate in processione) è la vera ed ultima meta del

⁴ In ordine di data di fondazione: Divinissimo Sacramento (1687); Madonna del Rosario (1765); Sette Dolori (1766).

pellegrinaggio dei fedeli alle tre chiese. Oltre all'allestimento del catafalco e al decoro dell'area presbiterale con maggiore pomposità e cura nei particolari, c'è in più la presenza del simulacro di Maria Addolorata posta accanto al catafalco volta a ricevere anche lei un bacio da parte dei fedeli con un duplice significato:

- 1) richiesta di perdono per i peccati commessi e che hanno causato la morte di suo Figlio;
- 2) gesto d'affetto e di consolazione per lei che ha dovuto subire un così grande dolore.

In un luogo a parte vengono deposti su un cuscino rosso la corona di spine e i tre chiodi, insieme agli attrezzi che sono serviti per consumare il sacrificio di Gesù (martello, tenaglia). La croce di legno e specchio, invece, viene generalmente posta anch'essa nei pressi del catafalco ed appoggiata al muro per essere venerata e baciata dai fedeli, ma talvolta viene lasciata nella nicchia sull'altare maggiore con un lenzuolo pendulo di colore bianco.

CAPITOLO II

IL SIMULACRO DEL SS.MO CROCIFISSO DELLE GRAZIE

2.1. Caratteristiche del simulacro prima e dopo il restauro

Molto interessante è il simulacro in cartapesta del SS.mo Crocifisso delle Grazie titolare dell'omonima chiesa settecentesca (in realtà esso non mostra più le sue originarie caratteristiche in quanto verso gli anni '70 ha subito un restauro che ne ha alterato la sua originaria fisionomia).

Realizzato all'epoca della fondazione della suddetta chiesa (1736 ca.), il simulacro del SS.mo Crocifisso delle Grazie si presentava con un corpo tutto contorto, tumefatto e sanguinante, con i capelli e la barba naturali che gli scendevano sulle spalle e sul petto squarciato, e con gli occhi di vetro. Dopo il restauro continuò ad essere usato per la venerazione e le processioni del Venerdì santo tranne per qualche tempo quando venne sostituito da un altro Crocifisso in cartapesta e che si conservava tutt'oggi nella sacrestia della chiesa del Crocifisso, mentre oggi trova la sua infelice collocazione in una nicchia ricavata nella parete di fondo dei locali dell'Oratorio della confraternita dei *Sette Dolori*, privo della barba e dei capelli naturali, degli occhi vitrei, e della caratteristica torsione del corpo tipica di molti crocifissi realizzati in periodo barocco. Sono attualmente visibili solo alcuni particolari del suo aspetto originario, ovvero: il petto squarciato, i tratti del volto con la nuova capigliatura e la barba realizzati con un impasto simile alla cartapesta, parte delle braccia insieme alle mani ed il drappo che avvolge il bacino. Delle gambe, per esempio, non rimane più nulla in quanto sono state completamente rifatte in modo grossolano ed in posizione verticale anziché piegate leggermente rispetto l'asse verticale della croce. Questo rifacimento gli ha fatto perdere per sempre le sue caratteristiche di corpo morto e contorto sulla croce.

2.2. Testimonianza di una cartolina d'epoca

Nell'archivio parrocchiale si conserva ancora oggi una cartolina postale in bianco e nero della metà del secolo scorso che riproduce il simulacro del SS.mo Crocifisso delle Grazie sul suo altare. A confronto con l'immagine attuale del Crocifisso si possono notare le differenze e le alterazioni subite dalla statua. Sarebbe opportuno sottoporre il vecchio simulacro ad un delicato restauro che lo riporti alle sue originarie fattezze. Il simulacro del Crocifisso recentemente è stato

sostituito con uno ligneo realizzato ex novo ma di non bella fattura (2001), con il solito sistema delle braccia pieghevoli. Esso viene portato ancora oggi in processione anche la domenica successiva al 3 maggio in ricordo dell'antica festa del ritrovamento della Croce in Gerusalemme ad opera della Regina Elena, la madre dell'Imperatore Costantino, devozione molto diffusa in Sicilia (basti pensare al vicino santuario del Crocifisso di Bilici).

CAPITOLO III

LA PRIMA PROCESSIONE DI MEZZOGIORNO

3.1. Tre diverse strutture in circa mezzo secolo

Verso mezzogiorno i simulacri del Crocifisso e dell'Addolorata vengono sistemati sulle loro rispettive *vare* per la processioni un tempo portate a spalla dai fedeli ed oggi spinte a mano grazie all'applicazione di un carrello munito di pneumatici. Tale soluzione (in realtà poco felice) facilita il trasporto dei simulacri lungo tutto il tragitto senza particolari sforzi da parte dei portatori. In passato, prima della riforma liturgica, la processione veniva svolta verso le tre del pomeriggio in atteggiamento di preghiera e di raccoglimento intervallato da qualche canto e dai rintocchi a morto dei tamburi delle tre confraternite. La breve durata della processione con partenza dalla chiesa del Crocifisso fino al *Calvario*, per un percorso complessivo di 500 metri in 20 minuti circa, permetteva di ritornare in tempo nelle chiese dove aveva luogo l'azione liturgica dell'*Adorazione della Croce*. In seguito la processione fu spostata a mezzogiorno per evitare uno svolgimento troppo frettoloso della processione e permettendo così ai fedeli di organizzarsi con più calma all'azione liturgica trasferita verso le ore 17:00 nella sola Chiesa Madre. Intanto i fedeli compiono tutt'ora loro visita al Calvario con l'esercizio privato della *Via Crucis* con tutta calma e senza disturbare gli orari dell'appuntamento liturgico-celebrativo. Da qualche anno, invece, la stessa processione ha assunto il carattere della *Via Crucis*, prevedendo quattordici soste lungo il tragitto per l'annuncio delle stazioni, la proclamazione di un brevissimo brano biblico, la meditazione e i canti tra una stazione e l'altra per la durata di circa un'ora.

3.2. La vara-baldacchino del Crocifisso

La realizzazione della vara-baldacchino del Crocifisso risale agli inizi del secolo XIX per iniziativa del rettore della chiesa omonima il sac. Luigi Maria Ricotta (n. 7 ottobre 1757, † 14 aprile 1835). Essa consta in una base in legno che riproduce la collinetta del Calvario mentre dai quattro angoli partono quattro colonnine corinzie che sostengono una trabeazione baroccheggianti, culminante con una rappresentazione di corona regale, in decorazioni tipiche del settecento-ottocento: predominanza della linea curva e presenza dei cartocci. Un tempo la vara era incastonata di preziosi cristalli che facevano da specchio sia nelle scanalature

delle colonne, sia nella trabeazione, sia in tante altre piccole formelle sparse un po' dappertutto nella struttura della vara, creando un effetto di luci e di riflessi davvero sorprendente. Gli specchi sono stati successivamente rimossi in un recente restauro perché in parte rotti ed in parte mancanti. Ci auguriamo che in un prossimo restauro la vara del Crocifisso possa essere riconsegnata alla nostra comunità nel suo antico splendore ricorrendo anche a qualche moderna tecnica di applicazione dei vetri per una maggiore sicurezza e durata nel tempo. Probabilmente insieme alla vara fu realizzata anche la vecchia croce nera con specchi e sostituita con una nuova croce realizzata verso il 1995 sul modello della precedente perché in pessime condizioni.

3.3. Verso il Calvario

La prima processione del Crocifisso e dell'Addolorata si conclude al Calvario situato in un punto mediamente elevato, appena fuori dal centro abitato. In direzione nord. Il simulacro del Crocifisso viene qui fissato con la sua croce in legno e specchi contro un'altra croce di ferro battuto posta su un piedistallo in muratura. L'Addolorata viene invece sistemata nei pressi della croce in modo da comporre la scena dello *Stabat Mater* giovanneo. Le statue rimangono al Calvario fino al momento della processione serale, mentre un continuo flusso di fedeli compie il suo viaggio al Calvario per rendere omaggio all'Addolorata ed al Crocifisso con fiori ed offerte in denaro.

3.3.1. Le origini del Calvario e le missioni popolari

L'origine del Calvario è riconducibile ad una serie di missioni popolari che si sono svolte nel corso del sec. XIX ad iniziare da quella del 1827. Queste missioni sono state registrate accuratamente dal sac. Giovanni Battista Criscuoli autore della monografia sulla storia del clero di Valledlunga:

«Nel 1827 i cappuccini missionari avevano piantato una croce sul piccolo colle suburbano che domina l'abitato verso nord-ovest, presso le ricche cave d'argilla; così ora il P. Ricci col compagno, P. Camillo Emma, su iniziativa dell'economista Criscuoli, e col contributo generoso del popolo, vi facevano sorgere attorno un piccolo recinto che, per analogia, veniva a chiamarsi il "calvario"»⁵.

⁵ G. B. CRISCUOLI, *Appunti e memorie per la storia del clero di Valledlunga*, Palermo 1910, 94.

Per quanto riguarda la costruzione del recinto del calvario ad opera di missionari si registra in una pubblicazione sulle *Missioni sicule della Compagnia di Gesù* risalente al 1914, per celebrare il centenario del suo rinascimento (1814-1914), che i sopraccitati Padri missionari Ricci ed Emma della Compagnia di Gesù tennero a Valledlunga una urgente missione nella quaresima del 1831. La motivazione della missione viene descritta in questi termini:

«Due dei padri che lavoravano a Castrogiovanni furono dal provinciale staccati a mezzo corso ed inviati a santificar Valledlunga. Di ciò fu cagione un lungo ed ostinato e sanguinoso dissidio, che parte l'ambizione e la gelosia, parte l'interesse e la rivalità avea disseminato nei ceti così sacri, che secolari di quella terra. Già da più anni era essa senz'Arciprete, né sapea chi surrogare al defunto (...) e l'economista sostituto era in acerba rissa coi preti. Il ceto civile era peggio lacerato per odi privati e per fazioni aperte e scandalose. Agognando ciascuno al posto dell'altro, con imposture e calunnie ingegnatesi di soppiantarlo: di che piovevano alla disperata libelli infamatori e spietate accuse al Governo (...) Vi andarono dunque i pp. Vinci e Jemma, e dato cominciamento dal dì delle ceneri vi proseguirono senza requie sino alla seconda domenica dopo pasqua. Ebbe ciascun ceto i suoi esercizi in perfetto ritiro, essendosi a tal uopo acconciato il palagio del principe: ed è meraviglia come in luogo niente capace si potessero raccogliere da centoquaranta la volta. Vi si ritirarono da prima i preti, poscia i gentiluomini, indi gli ordini inferiori»⁶.

I nomi di Ricci ed Emma riportati dal Criscuoli sono qui alterati in Vinci e Jemma (anche se nell'ultima parte della relazione si fa nuovamente il nome di Ricci), ma questo non pregiudica la verità dei fatti. A noi interessa sottolineare piuttosto che grazie all'azione dei Gesuiti la collinetta del Calvario di Valledlunga fu ulteriormente arricchita con l'attuale recinto in muratura fabbricato attorno alla Croce in ferro battuto piantata in ricordo della precedente missione dei Cappuccini nella quaresima del 1827. Nella conclusione della relazione della missione dei gesuiti si legge che:

«La chiusura non fu meno splendida che fervorosa. In un sito elevato fuori del paese, che mette nella via consolare, fu fatto costruire un divoto calvario con entrovi tante

⁶ AA. VV., *Missioni Sicule della Compagnia di Gesù 1814-1914*, Palermo 1914, I, 38-39.

cappellette, quante sono le stazioni della Via Crucis; e quivi raunato il popolo alla benedizione della eretta croce, vi ricevette gli estremi ricordi, e di quivi medesimo al domani accomiatò i padri, che finita la funzione partirono»⁷.

Le processioni al Calvario in giorno di Venerdì santo hanno dunque origine a partire proprio dalle missioni dei Cappuccini e dei Gesuiti e che sostituirono definitivamente strutture precedenti di forma di pietà di cui però oggi non restano sicure tracce.

Il triste episodio dei sanguinosi dissidi e delle calunnie, che non risparmiò neppure il clero, può darsi che sia all'origine del significato del bacio ai crocifissi in termini di *pigliari paci òu Signuri*. Questo singolare gesto (piegarsi con il proprio corpo per il bacio delle statue di crocifissi sistemati sui lettucci), ogni singolo fedele è portato a manifestare una forma di umiliazione e di richiesta di perdono per aver offeso Dio ed i fratelli con i propri peccati e che non trova similitudini e riscontri con i riti della Settimana Santa nei paesi limitrofi.

⁷ AA. VV., *Missioni Sicule della Compagnia di Gesù 1814-1914*, Palermo 1914, I, 41-42.

CAPITOLO IV

LA SECONDA PROCESSIONE DELLA SERA

4.1. Caratteristiche generali

La seconda processione del Venerdì Santo invece ha luogo dopo il tramonto del sole verso le ore 21:00 in modo del tutto silenzioso, senza preghiera nè canti. Il clero vi partecipa solo con la veste talare, *in nigris*, senza cotta e stola. A squarciare il silenzio del raccoglimento e della meditazione sono soltanto i rintocchi a morto dei tamburi delle tre confraternite e le marce funebri eseguite dalla banda musicale. Fino a qualche decennio fa la processione era particolarmente più suggestiva per la presenza dei cosiddetti *Lamentatori* che eseguivano appunto canti lamentosi per la morte di Gesù in dialetto siciliano. Il fine principale dell'esecuzione di questi canti lamentosi era quello di suscitare nei fedeli la pietà, la commozione, i brividi, i rimorsi e le lacrime. Un accenno sull'esecuzione di questi lamenti viene registrata dallo scrittore Aurelio Sorrentino-Castrogiovanni nel suo libro *Vallelunga mezzo secolo*:

«...i cantori popolari stretti attorno all'urna
eseguivano – ed ora non più – “i lamenti” a due cori di voci,
in dialetto, con effetto quanto mai suggestivo anche per
l'accurata esecuzione musicale.»⁸

L'influsso della cultura spagnola, barocca e pomposa, si fa sentire specialmente in quest'ultima processione della sera. Nella struttura processionale si innesta un frammento di rappresentazione di funerale riservato alle alte cariche dignitarie del passato (tipo ai signori feudali e ai chierici della terra di Vallelunga) ed in questo caso applicato a Gesù quale Signore dei signori e Re dei re. Lungi dal pensare che il Venerdì Santo sia un giorno di lutto e di pianto (bensì *un giorno di amorosa contemplazione del sacrificio cruento di Gesù per la nostra salvezza*)⁹, tuttavia le manifestazioni extra liturgiche della pietà popolare continuano a mantenere e a trasmettere, non a torto, un clima mesto e dolorante. D'altronde erano queste le indicazioni date nell'*Officio della Settimana Santa* del secolo XVIII di cui fa menzione lo scrittore villalbese G. Mulè-Bertolo nella sua monografia sulla storia di Villalba, confinante tra l'altro, con Vallelunga:

⁸ A. SORRENTINO CASTROGIOVANNI, *Vallelunga mezzo secolo*, Torino 1970, 35.

⁹ A. BERGAMINI, *Cristo festa della Chiesa. L'anno liturgico*, Cinisello Balsamo (MI) 1991, 414.

«Le funzioni e le cerimonie di questo giorno sono tutte piene di tristezza e di lutto, perché sono destinate a rappresentare il dolore della Chiesa per la morte del suo divinissimo sposo»¹⁰.

4.1.1. L'Urna

Per la processione serale entra in gioco un terzo elemento che merita una particolare attenzione, ossia, la preziosa Urna di cristallo, legno ed oro realizzata in occasione di un'altra missione popolare avvenuta nella quaresima del 1867, unitamente alle miglorie portate alla struttura del Calvario, frutto delle due missioni precedenti già accennate. Ancora una volta è il Criscuoli a fornire notizie nel suo libro sulla preziosa "Urna" e che viene usata per il trasporto di Gesù morto depresso dalla croce. Il Criscuoli attesta che:

«In seguito, nella quaresima del 1867, auspice il P. Gian Domenico Bonfante – francescano riformato di Mussomeli – fu restaurato il pio luogo, sacro a le memorie della passione, e allora stesso con entusiasmo immenso veniva istituita la magnifica processione dell'urna col Cristo morto che si svolge in Vallelunga la sera del venerdì santo»¹¹.

Pare che prima del 1867 questa prima parte della processione serale forse veniva fatta senz'Urna e sostituita da una specie di lettuccio o barella ancora in uso in tante altre località. Quando Giovanni Battista Criscuoli parla di istituzione della *magnifica processione dell'urna col Cristo morto* sicuramente si riferisce al primo dei quattro momenti della processione serale in cui fu introdotto il nuovo elemento: l'Urna.

4.2. I quattro momenti della processione serale

La processione serale, così come è oggi strutturata, altro non è che il prodotto finale di una serie di innovazioni introdotte di volta in volta dalle numerose missioni di padri quaresimalisti, su un modello base di influsso spagnolo

¹⁰ G. MULÈ BERTOLO, *Memorie del comune di Villalba*, Caltanissetta 1900, 257.

¹¹ G. B. CRISCUOLI, *Appunti e memorie per la storia del clero di Vallelunga*, Palermo 1910, 94.

e comune un po' a tutto il meridione d'Italia. Grazie però alla presenza di queste innovazioni la processione serale di Vallelunga si presenta unica nel suo genere.

4.2.1. Dalla Piazza della Madrice al Calvario.

Verso le nove di sera le confraternite con le croci di legno nero e i tamburi velati a lutto, il clero *in nigris*, i carabinieri in alta uniforme, la banda musicale ed il popolo si radunano nella piazza antistante la Chiesa Madre, dove intanto è stata preparata l'Urna vuota, custodita nell'Oratorio del *Divinissimo Sacramento*, sito anch'esso nella medesima piazza, a destra della Chiesa Madre. La processione parte dunque dalla piazza per dirigersi verso il calvario in assoluto silenzio mentre si eseguono, durante tutto il tragitto, i rintocchi a morto dei tamburi delle tre confraternite. Anche le candele dei confrati delle confraternite rimangono spente durante tutto il tragitto che conduce al Calvario.

Giunti al Calvario, i superiori delle tre confraternite calano il Crocifisso che era stato issato contro la croce di ferro battuto, lo schiodano dalla croce a specchi, gli abbassano le braccia ed infine lo consegnano all'Arciprete che lo depone nell'Urna che intanto era stata sistemata davanti ai gradini d'accesso al recinto del Calvario. Anche il simulacro dell'Addolorata viene spostato sulla strada e posta con la sua vara immediatamente dietro l'Urna con il Cristo Morto. Per ultima viene sistemata la Croce a specchi nella sua vara-baldacchino, quasi come a chiudere la composizione trittica.

4.2.2. Dal Calvario alla Piazza della Madrice

A questo punto, al suono della prima marcia funebre eseguita dalla banda musicale, ha inizio la processione di ritorno vera e propria nel seguente ordine:

- 1) le confraternite sistemati in tre file con i ceri accesi;
- 2) i ministranti, i religiosi ed il clero;
- 3) l'Urna con il Cristo morto accompagnata dalla presenza dei carabinieri;
- 4) la vara con l'Addolorata;
- 5) la vara con la Croce a specchi;
- 6) la banda musicale;
- 7) il popolo.

La processione percorre le vie principali del paese e che corrispondono grosso modo alle antiche vie che delimitavano il paese nel suo sorgere, fino a raggiungere la piazza della Madrice dove si fa una breve sosta per ascoltare l'ultimo sermone sulla Passione di Cristo.

4.2.3. Il sermone del padre quaresimalista

Le tre vare vengono fatte sostare davanti al sagrato della Chiesa Madre. Anche le confraternite e i fedeli, scomposte le file della processione, si radunano in piazza in attesa che il sacerdote, possibilmente lo stesso che ha predicato nei giorni precedenti al triduo pasquale gli esercizi spirituali (o secondo l'occorrenza un altro sacerdote) pronunci una meditazione sulla passione di Cristo dai gradini del sagrato della Chiesa Madre da cui tutti possano vederlo. Terminato il sermone, si ricompone la processione che riprende il cammino verso la Chiesa del SS.mo Crocifisso delle Grazie, la stessa da dove era partita la processione di mezzogiorno.

4.2.4. Dalla Piazza della Madrice alla Chiesa del SS.mo Crocifisso

Giunti alla Chiesa del SS.mo Crocifisso, l'Arciprete preleva il Simulacro del Cristo morto dall'Urna per ricollocarlo nuovamente sul catafalco della chiesa (un gesto che ricorda la deposizione di Gesù nella tomba) ed anche l'Addolorata viene fatta entrare nella chiesa per sistemarla sul suo altare. Terminato questo momento alcuni fedeli vanno ancora a rendere omaggio al simulacro del Cristo morto mentre i sacerdoti insieme alle confraternite del Divinissimo Sacramento e della Madonna del Rosario riprendono la via verso la piazza per accompagnare in silenzio e senza solennità l'Urna vuota. A questo punto riti del Venerdì Santo a Vallelunga possono dirsi per davvero conclusi.

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., *Missioni Sicule della Compagnia di Gesù 1814-1914*, Palermo 1914, I.
- BERGAMINI A., *Cristo festa della Chiesa. L'anno liturgico*, Cinisello Balsamo (MI) 1991.
- CRISCUOLI G. B., *Appunti e memorie per la storia del clero di Valledlunga*, Palermo 1910.
- *Missale Romanum ex decreto sacrosancti Concilii Tridentini restitutum, S. Pii V Pontificis Max. Jussu editum Clementis VIII & Urbani VIII. Auctoritate recognitum*, Venetiis MDCCXXXIX.
- MULÈ BERTOLO G., *Memorie del comune di Villalba*, Caltanissetta 1900.
- SORRENTINO CASTROGIOVANNI A., *Valledlunga mezzo secolo*, Torino 1970.

SITI WEB CONSULTATI

http://www.e-investimenti.com/enciclopedia/stamp_term///id/270/tit/Adone/

<http://www.siciliano.it/news.cfm?id=1219>

<http://www.unionecomuniterresicane.it/homepag/territorio/eventi.htm>